

QUESTO L'HO FATTO IO

LA MEMORIA È UN BENE RINNOVABILE

Clizia Gurrado

MEMORIA DI UNA STRAGE



Giuseppe Gurrado

Esiste *Romanzo di una strage*. Il film. Al cinema con Pierfrancesco Favino. Ed esiste *Memoria di una strage*. Un libro. In qualche scaffale, tra tanti volumi. Così per capire di cosa vi sto parlando dobbiamo spostarci da piazza Fontana, a Milano, in via Niccolò dell'Arca, a Bari. Un bello spostamento. Anche di tempo. Perché dal 12 dicembre del 1969 dobbiamo tornare al 28 luglio del 1943. Ecco, lì è in corso una manifestazione per celebrare la libertà. Riuscite a vedere il corteo? Se vi affacciate alla finestra potete sentire le urla di gioia di tutta Bari. Che giornata! Dopo vent'anni di regime fascista come si fa a non correre in piazza a festeggiare. La dittatura è finita. La gente sta scoppiando dalla felicità. Andiamo anche noi. Fermatevi un attimo però: vedete lì in fondo, quella casa bianca in corso Vittorio Emanuele? Ci abita Mietta con i suoi tre figli. Avete visto quanto è bella? E quanto è felice? Ma lei sembra non voler andare in piazza – del resto con tre piccolini come fa – ma suo marito, un giovane professore di filosofia, la sta baciando. Lui sta uscendo. Guardate è già sulla porta. Che momento di gioia indescrivibile. A Bari sono tutti finalmente liberi. E lo siamo anche noi. Ecco adesso siamo quasi vicino al professore. Vedete come brillano i suoi occhi neri e profondi?

«Professore scusi, si fermi un attimo, dove sta andando così di corsa?»

«Vado fuori dal carcere in via dell'Arca, voglio essere il primo ad abbracciare i miei amici, sono dentro da mesi come detenuti politici. Tra loro c'è anche mio cugino Michele. Venite con me voglio presentarveli. E poi andiamo tutti da Mietta a pranzo. Così vedrete anche i miei figli».

Ma cosa sono questi colpi, chi sta sparando. Cosa succede? Intorno a noi sono tutti disarmati a meno che la gioia non sia considerata un'arma. Si sta formando un corteo per nulla minaccioso di circa duecento ragazzi, soprattutto studenti. I giovani della città stanno accorrendo da ogni via per festeggiare la libertà e la democrazia. Chi è che vuole ancora morte e sangue? Gli spari provengono dalla sede del partito nazionale fascista. Il professore non crede a quello che sta accadendo. Io neanche. E voi neppure lo so. Ma cosa pensavamo tutti? Cosa credevano i giovani baresi? Che i fascisti se ne sarebbero andati dalla città magari scusandosi per il disturbo? Quelli stanno sparando perché non ne hanno abbastanza, vogliono uccidere ancora, e ci stanno riuscendo.

«Professore scappiamo, qui ci ammazzano tutti».

Mi metto a correre, e vi prego fatelo anche voi lettori, scappate, cercate un riparo. A un tratto non vedo più il professore. Dove sarà finito? Voi lo vedete?

«Professore, professore...». Continuo a chiamarlo. Fatelo anche voi, vi prego aiutatemi. Sono in pena per lui. Gli spari si mescolano alle urla. Non capisco più niente. Il cuore batte all'impazzata. Mi

risveglio per terra, chissà dopo quanto tempo, in piazza Umberto, sdraiata ai piedi di un monumento nascosto dalle siepi, come dimenticato, e che porta la targa “Caduti 28 luglio 1943”.

C’è anche una lunga lista di nomi. Sono tutti uomini. Saranno una ventina. Il primo è quello di Graziano Fiore. Morto a soli diciotto anni. È il giovane che ho visto cadere per primo. Lo avete visto anche voi, lo hanno colpito al petto. Dritto al cuore. Sotto il suo nome leggo quello di Giuseppe Gurrado, anni ventinove. Lo vedete? Non ho dubbi. È il professore, il mio giovane professore, quello con gli occhi neri e profondi che brillavano di libertà. È stato ucciso da due pallottole che gli hanno perforato il cranio. Non lo rivedrò mai più. I fascisti sono riusciti a soffocare la gioia col sangue. Hanno strappato ancora una volta padri ai figli, figli alle madri, mariti alle mogli. Ma c’è una cosa che proprio non hanno calcolato. A distanza di così tanto tempo da quella strage – ancora senza giustizia perché siamo in Italia – quegli occhi neri e profondi continuano a brillare di libertà. Anche in questo momento. Perché sono i miei occhi. Li ho presi da mio nonno. Sì proprio da lui, il giovane professore.

NB Esiste anche la Sentenza di una strage, quella di piazza della Loggia che ha lasciato le vittime senza giustizia.

PS Sergio Rubini, visto che sei di Bari e anche i tuoi occhi sono neri e profondi, se ci sei batti un colpo (puoi dirlo anche a Scamarcio che è di Trani...)